

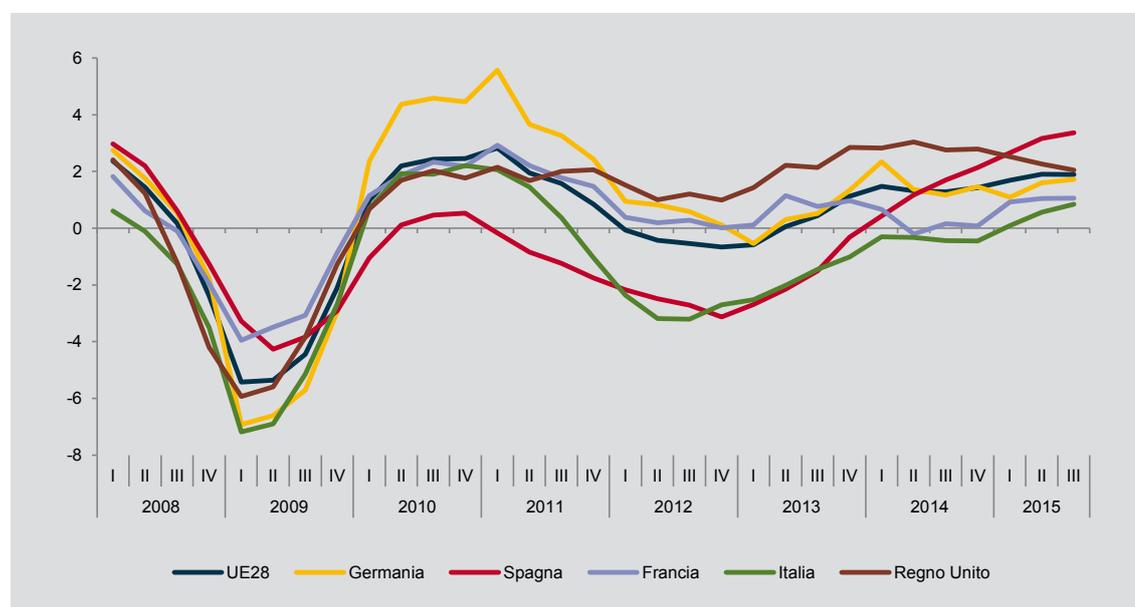
1. CICLO ECONOMICO E DINAMICHE OCCUPAZIONALI IN EUROPA¹

1.1 Gli effetti del ciclo economico sull'occupazione negli anni del *double-dip*

A partire dal 2007, l'andamento ciclico in Europa è stato caratterizzato da due fasi recessive: la prima, molto profonda, si è estesa all'incirca tra la metà del 2008 e la metà del 2009; la seconda, molto meno intensa, si è sviluppata tra l'inizio del 2012 e l'inizio del 2013 (cfr. Figura 1.1).

La prima recessione, caratterizzata da una forte caduta del commercio internazionale, è stata più accentuata per Germania e Italia (con cadute tendenziali di Pil rispettivamente di -6,9 e -7,2 per cento nel primo trimestre del 2009), mentre la seconda ha riguardato, tra i principali paesi, Italia e Spagna. La Spagna, tuttavia, ha anticipato al 2011 l'inizio della seconda recessione, durata fino alla seconda metà del 2013; per l'Italia, tale fase si è invece estesa a tutto il 2014, segnando ben 13 trimestri consecutivi di contrazione su base tendenziale.

Figura 1.1 - Prodotto interno lordo dell'UE e dei principali paesi europei - Anni 2008-2015 (valori concatenati 2010=100; variazioni tendenziali)

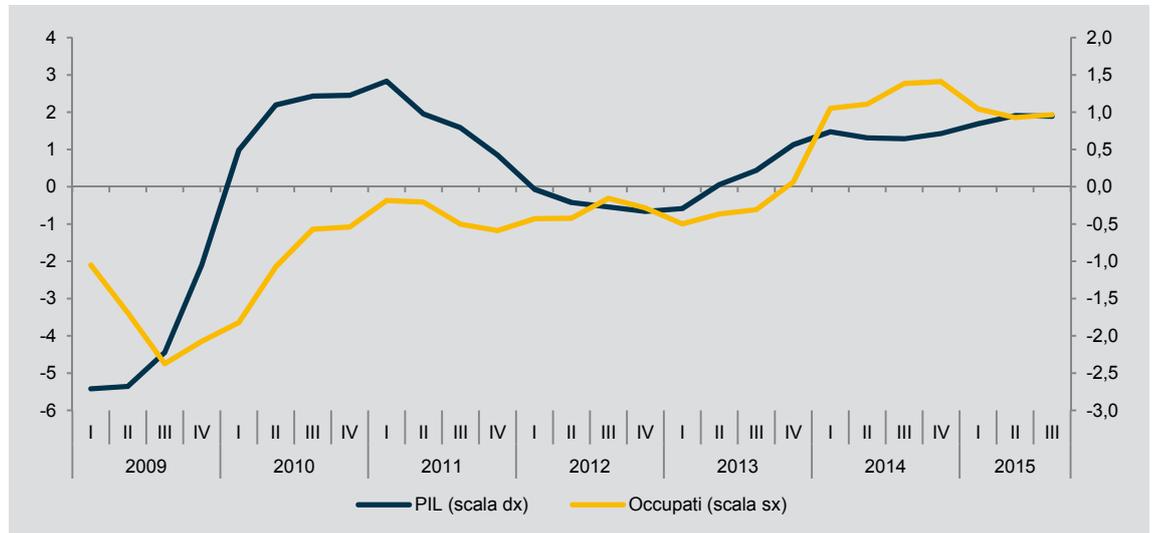


Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Il mercato del lavoro ha seguito con qualche trimestre di ritardo l'andamento del ciclo economico. Il primo forte calo degli occupati per l'Unione europea si è registrato nel terzo trimestre 2009, quando l'occupazione è caduta del 2,4 per cento su base tendenziale; il secondo episodio di riduzione è meno definito, intervenendo in una fase di protratta tendenza negativa dell'occupazione; nel primo trimestre 2013 il calo è stato pari allo 0,5 per cento (Figura 1.2).

¹ Hanno contribuito al capitolo 1 Daniela Fantozzi e Fabio Rapiti.

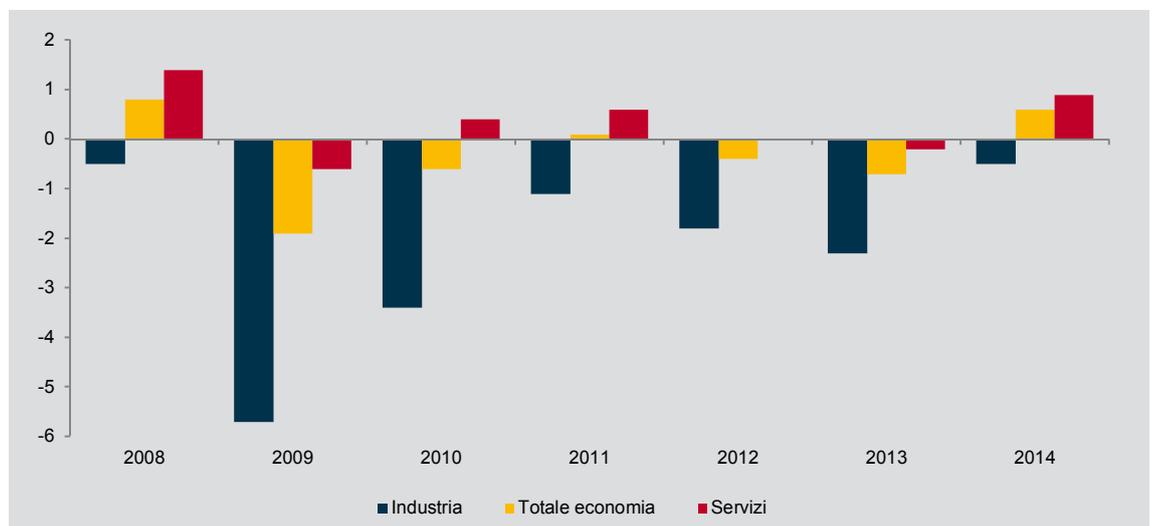
Figura 1.2 - Prodotto interno lordo e occupati nell'Ue - Anni 2009-2015 (dati destagionalizzati; valori concatenati 2010=100; variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

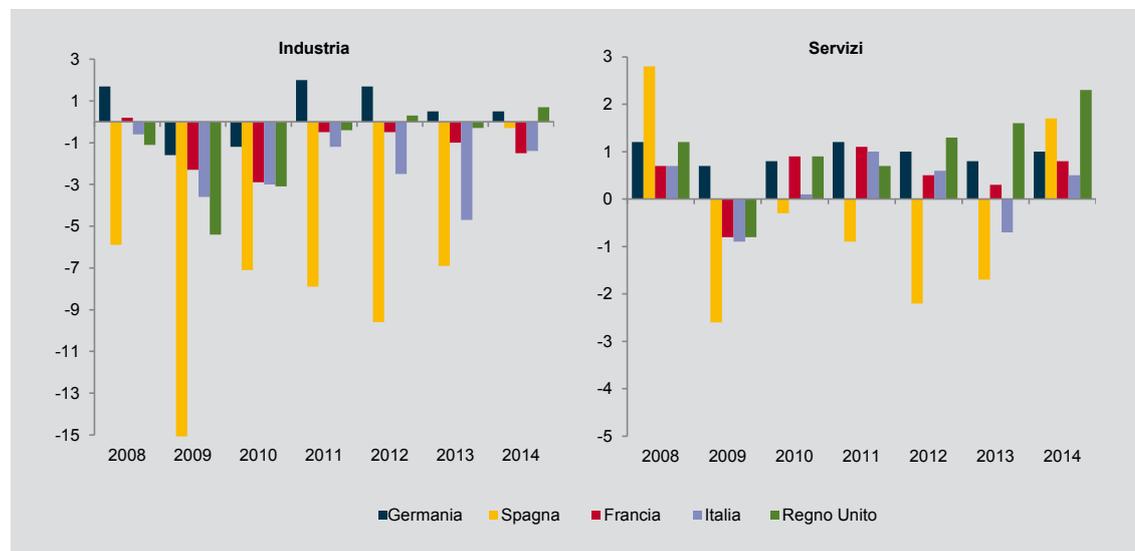
Il calo occupazionale è stato particolarmente marcato nell'industria: per l'intera Area euro si sono registrate variazioni negative per tutto il periodo, con contrazioni più intense nel 2009 (-5,4 per cento) e nel 2010 (-3,4 per cento) e con una ricaduta nel 2013 (-2,3 per cento, cfr. Figura 1.3). Nei servizi, che rappresentano più dei due terzi degli occupati totali nella maggior parte dei paesi europei, l'intensità della flessione degli addetti è stata molto minore e limitata a fasi specifiche: -0,6 per cento nel 2009 e -0,2 per cento nel 2013. Tra i principali paesi dell'area la Spagna ha evidenziato variazioni negative per tutto il periodo, mentre l'Italia ha registrato, in linea con la media dell'Area euro, un calo solo nel 2009 (-0,9 per cento) e nel 2013 (-0,7 per cento; Figura 1.4); il mercato del lavoro tedesco ha sostanzialmente tenuto, nonostante la rilevante caduta del prodotto in particolare nella prima fase recessiva.

Figura 1.3 - Andamento dell'occupazione nell'Area euro - Anni 2008-2014 (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat - Labour Force Survey

Figura 1.4 - Andamento dell'occupazione nei principali paesi europei - Anni 2008-2014 (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat - Labour Force Survey

1.2 Le misure di sostegno all'occupazione durante la crisi

Nonostante le differenze strutturali che contraddistinguono le economie dei principali paesi europei, durante i recenti periodi di crisi sono state varate una serie di riforme e di provvedimenti di politica economica a sostegno dell'occupazione, che è possibile distinguere in tre fasi.

Nel periodo appena successivo alla prima fase recessiva, tra il 2008 e il 2009, tutti i paesi hanno attuato stimoli di tipo fiscale e misure di breve periodo a favore dell'occupazione, al fine di attutire l'impatto sociale della recessione, in linea con lo *European economic recovery plan* di Novembre 2008. In particolare, la maggior parte dei paesi europei ha previsto politiche di sostegno a riduzioni temporanee dell'orario di lavoro (*short time work*), l'incremento di benefici sociali, una riduzione del costo del lavoro, un aumento dei sussidi ai salari oltre all'ampliamento della capacità di azione dei centri per l'impiego per sostenere l'occupazione. In particolare, in Francia le riforme hanno mirato a favorire da un lato la flessibilità del lavoro, dall'altro la creazione di nuovi diritti per i giovani lavoratori (si pensi alla regolazione dell'apprendistato nel 2009),² mentre gli interventi in Germania sono stati mirati al decentramento contrattuale, ad ampliare le indennità per la disoccupazione e a garantire maggiore alternanza tra scuola e lavoro.³

A partire dal 2010, con la crisi dei debiti sovrani, le restrizioni di natura fiscale intervenute sui bilanci dei paesi dell'area hanno posto un forte limite alle manovre finanziate

2 La politica che utilizza sostegni al reddito e politiche attive del lavoro, adottata in molti paesi europei dopo la crisi del 2008-09, è nota come *flexicurity*; essa cerca di conciliare le richieste di flessibilità provenienti dalle imprese con un'elevata protezione dei lavoratori.

3 A partire dal 2009 la Germania ha applicato lo schema di lavoro ridotto in modo estensivo: in particolare nei settori più colpiti dell'industria, come metallurgia e automobili, ma in generale in tutto il comparto manifatturiero e in parte in quello dei servizi (nel settore dei trasporti e della grande distribuzione). Lo schema prevede che l'Agenzia federale del lavoro tedesca copra parzialmente la perdita di reddito per il lavoratore determinata da una riduzione di ore lavorate. In particolare, viene coperto il 60 per cento della differenza del salario per i lavoratori senza figli e il 67 per cento di quello per i lavoratori con figli. In alcuni settori di contrattazione collettiva, il supplemento è in parte a carico del datore di lavoro (cfr. Brenke *et al.*, 2011).

attraverso la spesa pubblica. Le riforme intervenute a favore della flessibilità del mercato del lavoro si sono concentrate in particolare nel 2012.⁴

Dal 2013 in Europa è emersa una terza fase di riforme finalizzate a mitigare i costi sociali della crisi economica e i suoi effetti redistributivi. La maggior parte dei paesi ha attuato una riduzione della tassazione sul lavoro (es. il cuneo fiscale è progressivamente diminuito in Germania e in Francia) e una estensione dei benefici sociali (ad esempio l'introduzione del salario minimo in Germania dal primo gennaio 2015, la rimodulazione dell'assegno per la disoccupazione Aspi in Italia), al fine di stimolare la creazione di lavoro e proteggere i redditi. L'Italia ha approvato a ottobre 2014 la legge-delega di riforma del mercato del lavoro (si veda il Riquadro "L'esonero contributivo nelle leggi di stabilità 2015 e 2016 e il contratto di lavoro a tutele crescenti"). Il provvedimento introduce incentivi e norme in materia di flessibilità del lavoro al fine di stimolarne la domanda e recuperare competitività: in particolare, dal primo gennaio 2015 è stato introdotto un forte sgravio contributivo per le imprese che assumono a tempo indeterminato per i primi tre anni dall'assunzione e da marzo è in vigore il cosiddetto contratto a tutele crescenti.

1.3 Dinamiche occupazionali nella manifattura e nei servizi nei principali paesi europei

I dati sulla domanda di lavoro delle imprese consentono di approfondire il confronto delle recenti dinamiche occupazionali dei principali paesi europei attraverso una lettura delle tendenze in termini di addetti, monte ore lavorate e costo del lavoro (per una definizione dei principali indicatori della domanda di lavoro si veda il Riquadro "I principali indicatori dell'input di lavoro: aspetti definatori").

Con riferimento all'andamento degli addetti, nei principali paesi dell'Area euro gli effetti occupazionali della crisi economica si sono in generale rilevati con un ritardo di alcuni trimestri rispetto all'andamento del prodotto interno lordo: relativamente alla flessione del primo trimestre 2009, la caduta dell'occupazione si è manifestata nel secondo o terzo trimestre dello stesso anno.

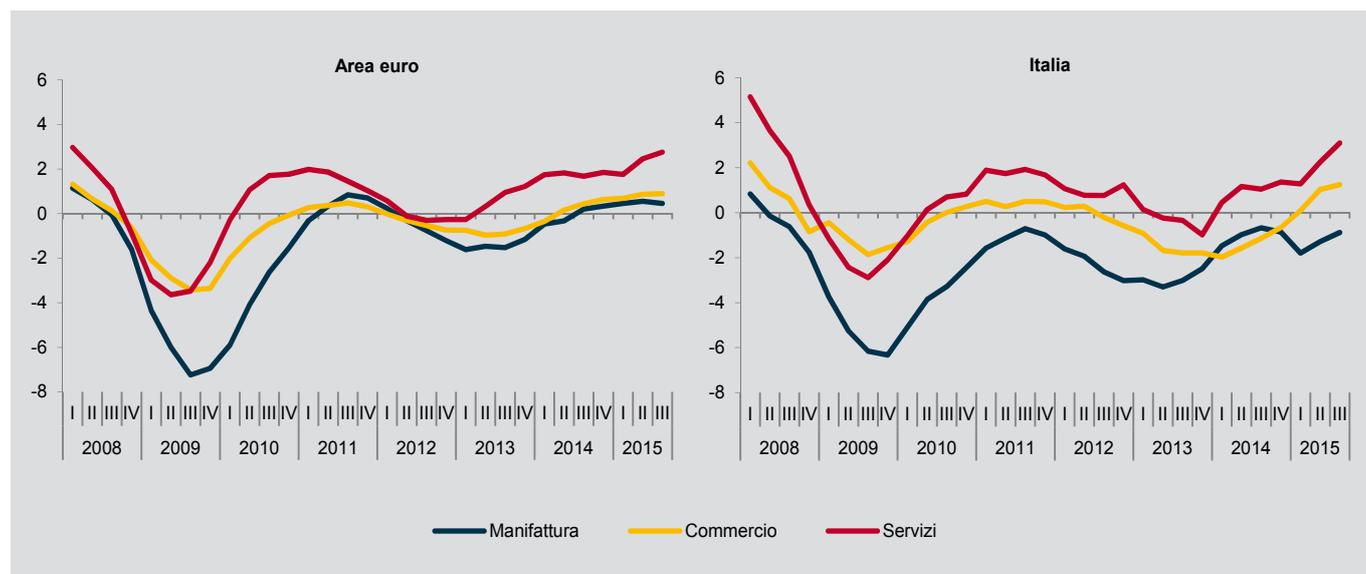
Per l'Area euro nel suo insieme, nella prima fase di flessione ciclica sia i servizi alle imprese, sia il commercio hanno registrato la massima contrazione nel secondo e nel terzo trimestre del 2009 (rispettivamente -3,6 e -3,4 per cento, su base tendenziale); nella seconda fase, a partire dal secondo trimestre 2012, la caduta occupazionale si è rivelata di minor intensità in entrambi i comparti. In Italia, nella prima fase della crisi la flessione dell'occupazione nei servizi è stata meno intensa rispetto alla media dell'Area euro (-2,1 per cento rispetto a -3,1 per cento nel 2009); nella seconda recessione è avvenuto il contrario, con il commercio che ha registrato un prolungamento della discesa fino al 2014 (Figura 1.5). Rispetto alla media dei paesi dell'Unione monetaria, in Italia vi è stato un recupero occupazionale ritardato di un anno nei servizi alle imprese, ma la crescita degli addetti si è riallineata nel corso del 2015. Analoghe le tendenze per il commercio: in questo caso la ripresa è stata ancora più ritardata, ma nettamente superiore a quella media della Uem nel corso del 2015.

Nella manifattura la flessione dell'occupazione per l'Area euro è stata molto marcata, sia nella prima fase recessiva (la riduzione degli addetti è stata pari al -7,2 per

⁴ Tra gli esempi più significativi va ricordato, per la Spagna, il *Real Decreto-Ley 3/2012*, che ha introdotto misure di flessibilità sui licenziamenti e una nuova struttura della contrattazione collettiva.

cento su base tendenziale nel terzo trimestre 2009) sia nella seconda (-1,5 per cento e -1,6 per cento rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre 2013). L'Italia ha mostrato contrazioni significative lungo tutto il periodo considerato fino ai trimestri più recenti, evidenziando un andamento nettamente più negativo dell'area nel suo insieme (Figura 1.5).

Figura 1.5 - Addetti nell'Area euro e in Italia per macrosettore - Anni 2008-2015 (dati destagionalizzati, variazioni tendenziali)



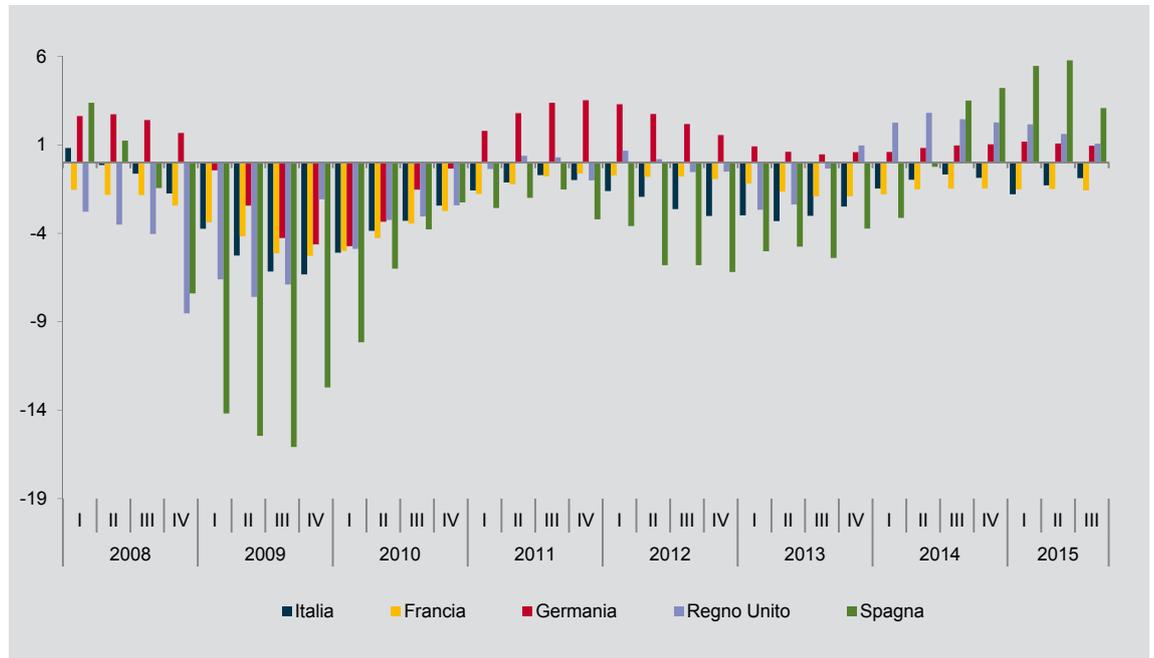
Fonte: Elaborazioni su dati Istat ed Eurostat-Short-Term Business Statistics

Le oscillazioni più ampie degli addetti sono state registrate in Spagna (-16,1 per cento nel terzo trimestre del 2009 e -6,2 per cento nel primo trimestre del 2012). La Francia, come l'Italia, ha continuato a evidenziare una tendenza alla contrazione anche per i periodi successivi al 2009 e fino al terzo trimestre 2015, seppur con minore intensità. La Germania, al contrario, ha mantenuto una dinamica meno accentuata rispetto ai partner europei nelle fasi di contrazione occupazionale (tra il 2009 e il 2010) e una maggiore vivacità nelle fasi di espansione (nel 2008 e nel periodo 2011-2013).

Nel periodo più recente, infine, si assiste a un recupero di occupati più significativo in Spagna (+5,5 per cento, +5,8 per cento, +3,1 per cento le variazioni tendenziali nei primi tre trimestri del 2015) e, in minor misura, nel Regno Unito e Germania; in Italia, al contrario, è continuata la fase di flessione occupazionale, seppure con cali via via più contenuti (-1,8 per cento, -1,3 per cento, -0,9 per cento, Figura 1.6).

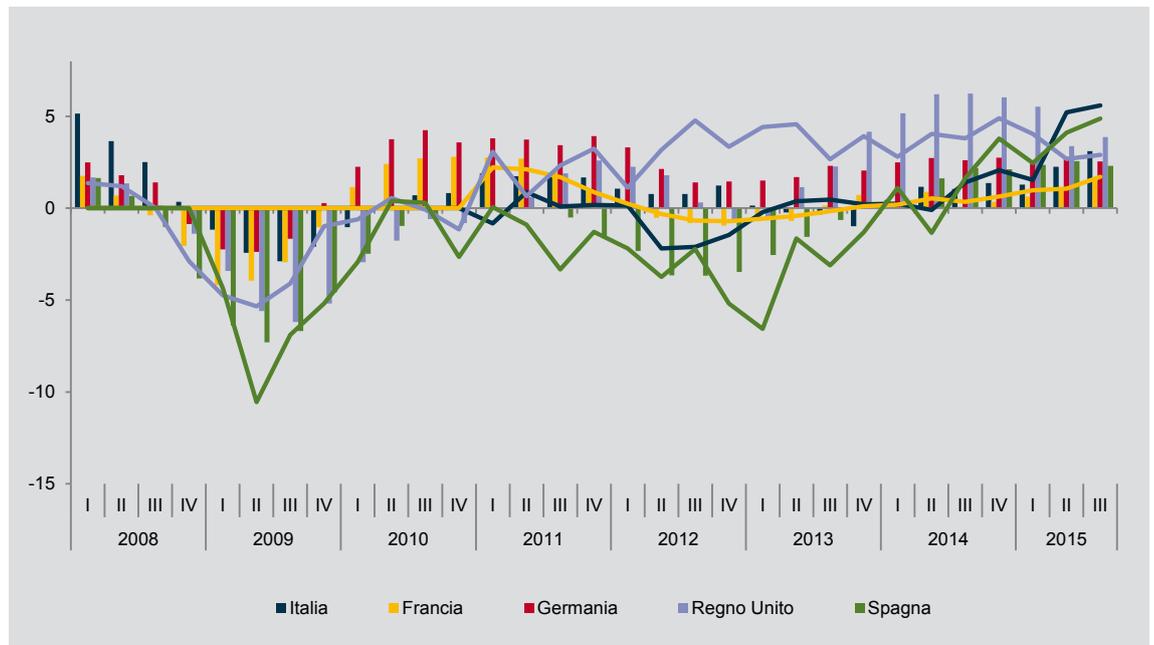
Sebbene per il complesso delle attività del terziario la flessione occupazionale nell'Area euro sia stata meno accentuata, nei servizi di mercato (escluso commercio) la crisi si è manifestata negli stessi tempi e con la stessa intensità osservati nell'industria (Figura 1.7): la forte connessione tra questi comparti si è dunque riflessa sul ciclo occupazionale.

Figura 1.6 - Addetti nella manifattura nei principali paesi europei - Anni 2008-2015 (variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat ed Eurostat-Short-Term Business Statistics

Figura 1.7 - Addetti e ore lavorate nei servizi di mercato (escluso commercio) nei principali paesi europei - Anni 2008-2015 (addetti: istogrammi; ore lavorate: curve) (a) (variazioni tendenziali)



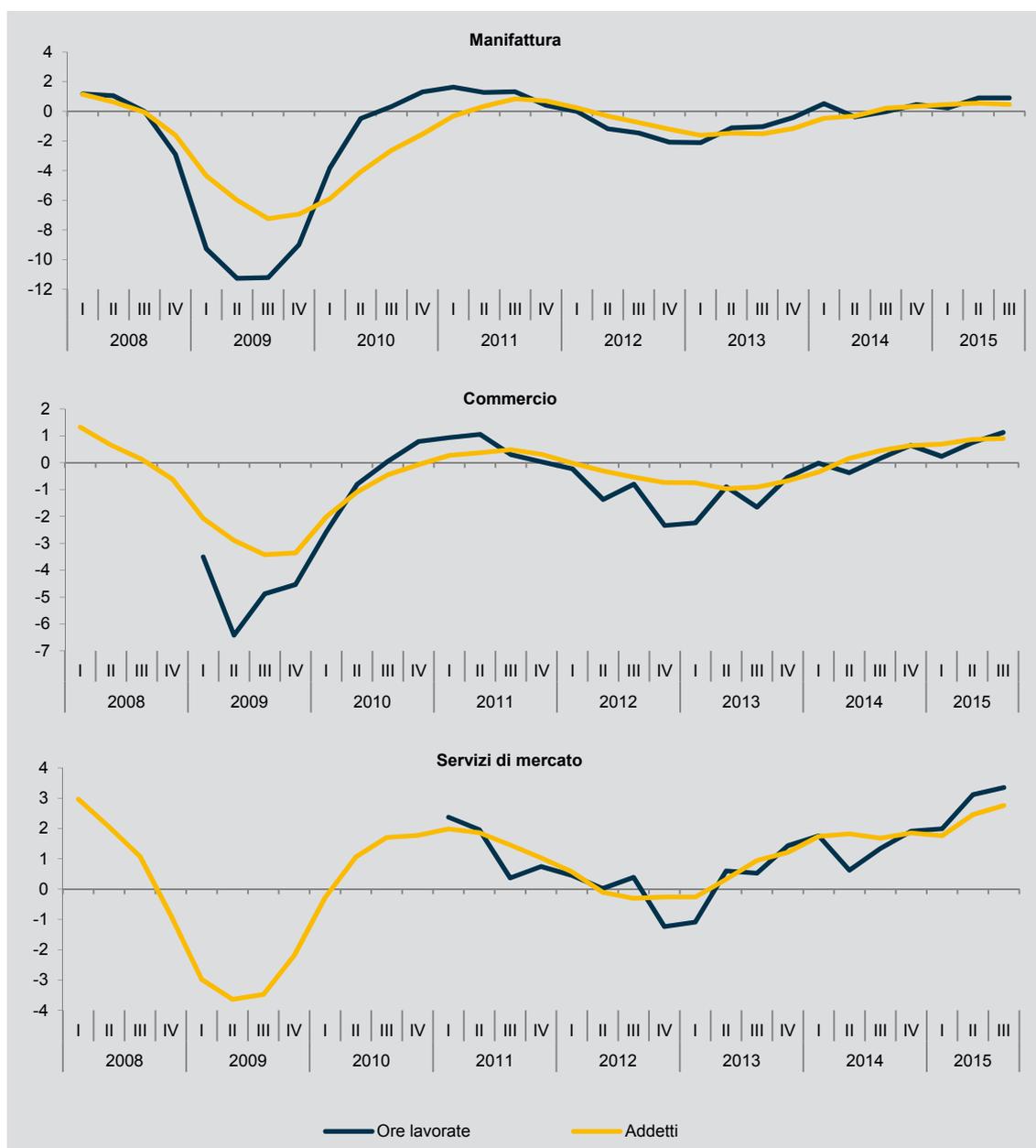
Fonte: Elaborazioni su dati Istat ed Eurostat-Short-Term Business Statistics

(a) Per la Germania i dati sulle ore lavorate nei servizi di mercato per sezione Ateco2007 non sono disponibili.

1.4 Le ore lavorate come strumento per fronteggiare la crisi

Nel primo periodo di crisi la manifattura ha registrato una caduta intensa anche in termini di ore lavorate (rispettivamente -11,3 e -11,2 per cento nel secondo e nel terzo trimestre del 2009 su base tendenziale) ma la contrazione è stata accentuata anche nel commercio (-6,4 e -4,9 per cento nei due periodi). Nella seconda fase recessiva si è evidenziata una riduzione di ore lavorate più contenuta, maggiore nel settore del commercio (-2,3 per cento su base tendenziale nel quarto trimestre del 2012) rispetto alla manifattura (-2,1 per cento) e al totale dei servizi alle imprese (-1,2 per cento, Figura 1.8).

Figura 1.8 - Addetti e ore lavorate nell'Area euro per macrosettori - Anni 2008-2015 (variazioni tendenziali) (a)

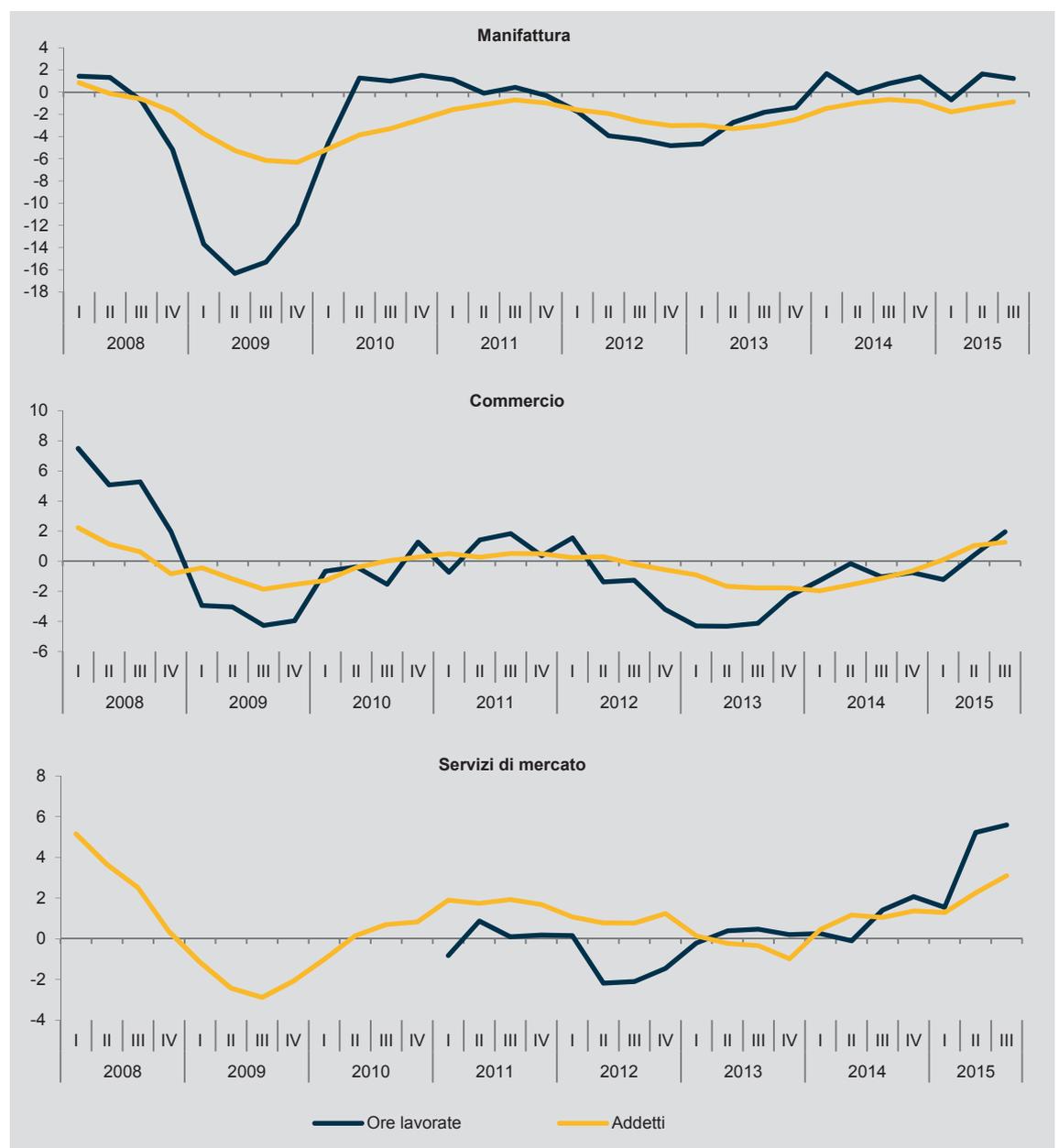


Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat-Short-Term Business Statistics

(a) Per il totale servizi (sezioni H-N) non sono disponibili dati sulle ore lavorate fino al primo trimestre 2010.

La riduzione delle ore lavorate ha rappresentato uno strumento importante di flessibilità interna comune a tutti i paesi europei, attraverso cui le imprese hanno cercato di attutire l'impatto di breve periodo della recessione, evitando (o allontanando nel tempo) la scelta di ridurre gli occupati (fenomeno anche noto come *labour hoarding*).⁵ L'aggiustamento attraverso le ore lavorate, più evidente nel 2008 ma utilizzato in parte anche dalla fine 2011, ha reso resiliente il mercato del lavoro e ha accelerato ulteriormente la tendenza, iniziata ben prima del 2008, alla diminuzione delle ore medie effettivamente lavorate, grazie anche all'incremento del lavoro a tempo parziale, unica forma contrattuale che ha continuato a espandersi durante la crisi (*European Commission, 2015*).

Figura 1.9 - Addetti e ore lavorate in Italia per macrosettore - Anni 2008-2015 (variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat-Short-Term Business Statistics

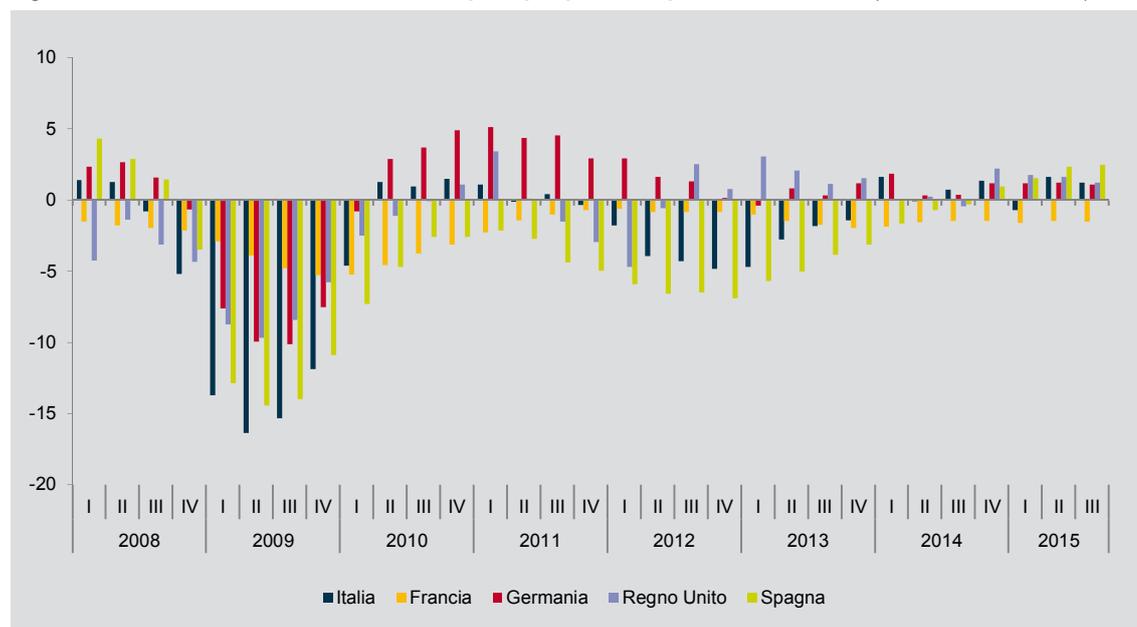
5 Cfr. Cingano *et al.* (2010).

Esaminando congiuntamente l'andamento degli addetti e delle ore lavorate, emerge chiaramente come nell'Area euro la riduzione delle ore lavorate abbia anticipato di uno o due trimestri la riduzione degli addetti. Tale fenomeno è evidente soprattutto nella manifattura, dove le imprese hanno fatto ampio uso di schemi che prevedevano orari di lavoro ridotti o l'uso del part-time.

Per l'Italia, quest'ultimo fenomeno si è evidenziato in misura più intensa nella prima fase recessiva ma è proseguito anche nel periodo 2012-2013 (Figura 1.9). In generale le imprese italiane hanno fronteggiato il calo della domanda facendo ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) – estesa anche a settori diversi dal manifatturiero e a nuove tipologie contrattuali⁶ – e al blocco del turnover, salvaguardando la parte più stabile della forza lavoro e ponendo fine ai rapporti di lavoro a termine.

In Spagna, invece, dove gli addetti hanno continuato a diminuire a ritmi piuttosto elevati, per tutto il 2009 e 2010 le ore lavorate si sono ridotte in misura minore. Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro sono stati particolarmente intensi, con un tasso di disoccupazione elevatissimo e ben al di sopra della media europea (pari nel 2009 al 17,9 per cento e nel 2013 al 26,1 per cento, cfr. Figura 1.10).

Figura 1.10 - Ore lavorate nella manifattura nei principali paesi europei - Anni 2008-2015 (variazioni tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat-Short-Term Business Statistics

6 La CIG ha contribuito a frenare anche la crescita, pur significativa, del tasso di disoccupazione, salito dal 6,7 per cento del gennaio 2008 all'8,5 per cento nel gennaio del 2010; tuttavia nell'analisi delle dinamiche della disoccupazione occorre tener conto della forte riduzione della partecipazione al mercato del lavoro nelle regioni meridionali. Su questo si veda Cingano *et al.* (2010).

I principali indicatori dell'input di lavoro: aspetti definitori

La domanda di lavoro delle imprese può essere misurata tramite le posizioni lavorative (o posti di lavoro) e le ore lavorate. I posti di lavoro includono lavoratori dipendenti e indipendenti (imprenditori, collaboratori, eccetera), che nel complesso si indicano come addetti.

La posizione lavorativa alle dipendenze è identificata da un contratto di lavoro tra una persona fisica e un'impresa, che prevede lo svolgimento di una prestazione lavorativa a fronte di un compenso (retribuzione). Le posizioni lavorative vengono misurate come stock ad un certo istante nel tempo. Nella definizione di posizione lavorativa sono inclusi anche i posti di lavoro in cui sono impiegati lavoratori temporaneamente assenti per cause varie, quali ferie, permessi, maternità, cassa integrazione guadagni.

La posizione lavorativa (job in inglese) rappresenta un concetto diverso ma simile a quello di occupato (utilizzato ad esempio nella rilevazione sulle forze di lavoro). Mentre l'occupato individua una persona fisica, le posizioni lavorative si riferiscono a posti di lavoro nelle imprese. In generale ad un posto di lavoro è associata una sola persona occupata e viceversa. Vi sono però casi in cui un unico posto è associato a più individui (ciascuno con un contratto di lavoro di durata inferiore a un trimestre, periodo di riferimento delle statistiche congiunturali sulla domanda di lavoro nelle imprese) e casi in cui uno stesso individuo occupa due o più posti di lavoro (ad esempio con impiego part-time) in imprese diverse. Il numero complessivo di posti di lavoro può risultare quindi inferiore o superiore a quello delle persone occupate.

Inoltre, contratti di lavoro successivi all'interno di un determinato mese per le medesime prestazioni lavorative fra uno stesso lavoratore e una stessa impresa costituiscono posizioni lavorative diverse. In ogni istante temporale, tuttavia, la posizione lavorativa è una sola, quella relativa al contratto in essere in quel momento. Mentre se si considera il numero di contratti di lavoro attivati nel corso del mese, questo include il totale dei contratti fra il lavoratore e l'impresa nel mese.

Le posizioni lavorative vengono misurate con dati rilevati presso le imprese tramite fonti statistiche o amministrative, le persone occupate con dati forniti da individui o famiglie. Nel valutare la maggiore o minore concordanza fra indicatori simili provenienti da fonti statistiche diverse, oltre all'analisi dei concetti e/o definizioni richiamati in precedenza, è altresì molto importante tenere conto delle modalità di misurazione (ad esempio basata su dati di flusso, stock, saldi o altro) e dell'unità di tempo utilizzata (annuale, trimestrale, mensile, settimanale, giornaliera), che può rendere difficilmente comparabili informazioni provenienti da fonti diverse.

La domanda di lavoro può essere inoltre misurata anche attraverso ore lavorate. Questo indicatore può variare al mutare del numero di posti di lavoro o al variare delle ore lavorate per posti di lavoro esistenti (ad esempio a seguito di una ricomposizione del ricorso al part-time, al lavoro straordinario, o a istituti quali la Cassa Integrazione Guadagni).

In questo rapporto vengono utilizzati indicatori sugli addetti e sulle ore lavorate dai dipendenti derivanti dal database armonizzato Eurostat STS- Short Term business Statistics (basato sul Regolamento UE 1165/98) e diversi indicatori nazionali derivanti da rilevazioni statistiche e fonti amministrative sulle imprese. Tutti gli indicatori derivano dall'integrazione dei dati di tre diverse fonti: la rilevazione mensile sulle imprese con almeno 500 dipendenti (GI); quella trimestrale sulle imprese con 10-499 dipendenti (Vela) e quella basata su dati amministrativi di fonte INPS relativi all'universo delle imprese con dipendenti (Oros).

Queste stesse fonti sono alla base delle informazioni contenute nella sezione sulle imprese della Statistica Flash sul mercato del lavoro consultabile nel sito Istat all'indirizzo <http://www.istat.it/it/archivio/176115>.